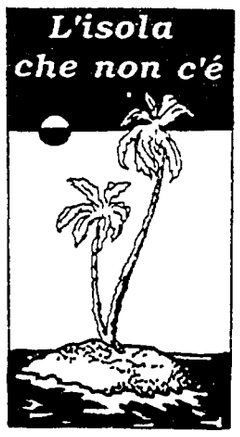
# Spettacoli




## Morta a Catania la madre di Pippo Baudo Oggi i funerali

[redacted] Pippo Baudo ha interrotto subito le vacanze in Sardegna per arrivare a Catania

Dopo il cinema la musica: tre titoli irrinunciabili da portare in mezzo al mare. Dal nostro breve sondaggio emerge una predilezione per la musica classica, ma non mancano le canzoni d'amore. Assente il jazz: con un'eccezione...

# Un disco per l'estate

MARCELLA CIARNELLI

[redacted] Amore. Ricordi. Un grande dolore o una gioia immensa. Ma anche la vita di tutti i giorni. Ognuno di noi ha una «colonna sonora» che accompagna gli eventi quotidiani o quelli straordinari.

Grazie a quelle sette note ballerine che messe insieme con maestria hanno prodotto nei secoli (o solo ai giorni nostri) melodie di tutti i generi il film quotidiano della nostra esistenza che scorre giorno dopo giorno non è muto. Tutt'altro. La nostra esistenza «danza» e la nostra mente «volteggia» anche se a volte non ce ne rendiamo conto sulle onde di un valzer o di una suite di un requiem o di una canzone. anni Sessanta talmente magica da farci «vedere il cielo in una stanza» al posto di un anonimo soffitto. Quelle musiche le abbiamo conosciute un giorno d'improvviso. Le abbiamo amate d'impeto o gradualmente. le ricordiamo con fedeltà assoluta. Ora non ne potremmo fare più a meno.

Con questi presupposti come è possibile immaginare di affrontare il periodo più bello dell'anno (o almeno quello che per tale ci viene spacciato) senza immaginare di portare con noi oltre alle «pinne fucile ed occhiali» per raggiungere «la stessa spiaggia lo stesso mare» o agli scarponi per andare lassù sulle montagne a cogliere «quel mazzolin di fiori» anche uno qualunque dei sofisticati strumenti che la tecnica più avanzata ha prodotto per consentirci di ascoltare la nostra musica preferita in qualunque luogo?

La radio non basta più. È il mitico mangianastri colorato capace di «ingurgitare» un 45 giri di Mina insieme a una quantità indicibile di sabbia continuando lo stesso a funzionare. e ormai un pezzo d'antiquariato anche se chi lo usava non si sente poi così vecchio. Ma il tempo corre in fretta. Come la tecnica. E le cuffiette più sofisticate attaccate ad aggeggi che non sono di meno ormai fanno parte integrante del guardaroba di ogni umano che abbia un minimo di rapporto con la musica.

In attesa di sapere quale sarà la canzone-inno di questa difficile estate '93 abbiamo cercato di conoscere i gusti musicali consolidati di alcuni personaggi famosi: giornalisti, scrittori, attori e uomini di spettacolo, opinionisti e gente di cinema, politici. La domanda: tanto classica quanto banale è stata l'inevitabile. Qual i tre pezzi musicali vi portereste in vacanza in un luogo dove poi troverete alternative possibili? Per immirare un tramonto o farsi aiutare a scalare una montagna, per governare una barca a vela o stare sdraiato al sole (modello lucertola) a quali note non rinuncereste mai? A scorrere le risposte ancora una volta come sempre accade quando si tenta l'avventura di indagare a curiosare nel privato di personaggi noti non mancano le sorprese.

Intanto la musica classica. Contro ogni previsione sono in tanti ad amare l'opera i grandi brani sinfonici, trascinanti i più sommessi quartetti d'archi, il virtuosismo pianistico. Al punto da non poter stare neanche un giorno, neppure sulla fatidica isola deserta, senza Rossini e Mozart, Bach e Verdi, Mendelssohn e Bizet. E i nostri melomani hanno le idee chiare anche sugli interpreti e le edizioni dimostrando un affezione autentica per la grande musica. Un classico Karajan, un estroso Glenn Gould, un intramontabile Pavarotti (meglio ancora se sforza l'ugola non più esattamente d'oro per incarnare il mito dell'italiano medio con *Mamma*). Citatissimi le corone e gli eroi della lirica, Carmen, Violetta, Don Giovanni, Papageno. E chi più ne ha più ne metta.

E la musica leggera, direte voi? Certo. Battisti, i Beatles, i Rolling Stones non potevan mancare, hanno segnato un epoca e continuano a fare da colonna sonora alla vita di tutti i giorni anche per chi negli fatidici anni Sessanta non era ancora nato. Ma anche Mina ha i suoi ammiratori affezionati e le vecchie canzoni degli anni Cinquanta fanno ancora sognare e ricordare. Sono tanti i titoli legati alla memoria personale, moltissime le canzoni d'amore, romantiche, melodiche, sognanti.

Poco, pochissimo jazz. Ma ci piace segnalare che il nome di Glenn Miller ritorna per due volte, forse sull'onda dei cinquantanni dal fatidico '43. Note di guerra, balli indiavolati per dimenticare l'orrore delle bombe e tornare a divertirsi carico-ollando sui tacchi alti. E poi la musica popolare, con i suoi ritornelli divertenti, le sue rime a filastrocca. Canzoni che vengono subito in mente che tutti possiamo cantiocchiare insieme.

Il presente, naturalmente, è comunque nascosto tra le righe di scelte più personali di predilezioni coltivate tenacemente dal minimalismo di Philip Glass al rock duro del boss Bruce Springsteen fino all'elettronica di Tarre. E qui siamo già a un millimetro dal futuro.

Lucio Battisti
Qui accanto
Mina
Al centro
in basso
Glenn Golud
sopra
i Beatles
A sinistra
Francesco
De Gregori

## I pareri di Costanzo, Ravera, Cerami, De Crescenzo e tanti altri

# Mozart batte tutti Piacciono i Doors e poi c'è Mina

**Ugo Gregoretti** (regista) *Porterei un opera di Rossini diciamo l'Italiana in Algeri* poi sicuramente un disco di canzoni francesi degli anni Cinquanta. E poi... boh?

**Rosetta Loy** (scrittrice) Posso portare tre compact? Sì allora scelgo le *Sonate per pianoforte* di Mozart che per me sono la più bella musica che esista. *Orfeo ed Euridice* di Gluck per motivi strettamente sentimentali. E Ciaikovskij la *Prima Sinfonia* anzi no *La Traviata* di Verdi perché mi mette allegria.

**Bruno Gambarotta** (autore e conduttore televisivo) Vorrei portare tre compact uno con le canzoni di Mina il *Requiem* di Mozart e le *Suite inglesi* di Bach suonate da Glenn Gould. Dico sul serio: le ascolto tutti i giorni.

**Franca Fossati** (direttore di *Noi donne*) A colpo sicuro dico Lucio Battisti perché ha accompagnato tutta la mia vita e non mi tradisce mai. Poi i Queen per colpa di mio figlio che mi sta plagiando completamente al punto che quasi quasi tradisco i Beatles. E come terza cosa il nuovo disco di Mina che canta le canzoni dei Beatles perché amo Mina e tradire i Beatles proprio non posso.

**Athina Cenci** (attrice) Il *Concerto per pianoforte K488* di Mozart sto ossessionando tutto il vicinato da tre anni credo che lo sceglierebbero anche loro. *The man I love* in quintasi versione e poi ancora una canzone romantica per esempio *Ma l'amore no*.

**Lidia Ravera** (scrittrice) Voglio tre canzoni che si possano riascoltare all'infinito. Bob Dylan i Beatles. E poi un disco di classica un *Dies Irae*. Quale? Quello di Mozart per esempio.

**Edmondo Bernacca** (meteorologo) Scelgo sicuramente canzoni antiche, melodiche. Sa ho una certa età e poi mi sembra che le cose moderne passino più rapidamente. Quindi *Signorinella Come pioveva* e poi *Volare* del grandissimo Mimmo Modugno.

**Maurizio Costanzo** (giornalista e conduttore televisivo) *Glenn Miller Story*, il *Don Giovanni* di Mozart e tutte le canzoni di Mina.

**Vincenzo Vita** (responsabile informazione del Pds) *Light my fire* dei Doors. *La donna cannone* di Francesco De Gregori. *Non farti cadere le braccia* di Edoardo Bennato. Sono tre canzoni che potrei riascoltare senza stancarmi mai.

**Andrea De Carlo** (scrittore) Solo tre canzoni? È difficile. Vediamo *Blonde on blonde* di Bob Dylan i *Notturni* e i *Divertimenti* di Mozart diretti da von Karajan e poi un bellissimo disco dei Rolling Stones *After math*.

**Gianna Schelotto** (psicologa) Mi porterei tutte le canzoni degli anni Sessanta e la *Carmen* di Bizet. Poi basta.

**Vincenzo Cerami** (scrittore e sceneggiatore) Porterei con me tre dischi cult. *Come bello andar sulla carrozzella*. *Dracula cha cha cha*. Come? Non la conosci? È quella che fa «vampiro dal nero mantello perché non ti secchi quel pollo e lasci le donne campa». E poi *Cassata de Trastevere*. Anzi no posso cambiare? Voglio *Mamma* cantata da Luciano Pavarotti.

**Umberto Marino** (commediografo e regista) Il *Sogno di una notte di mezza estate* di Mendelssohn i *Valzer* di Schubert e *One* degli U2. Bighiomi [illegible] anche se la colonna sonora del mio film. Comunque per una pomiciata resta sempre il migliore per quello non c'è mica bisogno di scomodare Proust.

**Luciano De Crescenzo** (scrittore) La *Traviata* di Verdi diretta da Riccardo Muti. *Mocambo* di Paolo Conte. *Disperato erotico stomp* di Lucio Dalla. Questo qui è un disco che può tornare utile stando su un isola deserta da solo.

**Giancarlo Armati** (magistrato) *Emozioni* di Lucio Battisti. *Sapore di sale* di Gino Paoli. *Michelle* dei Beatles. Ma forse per il lavoro che faccio sarebbe più adatta *La Marsigliese*.

**Sandro Onofri** (scrittore) Nebraska di Bruce Springsteen il *Quintetto per archi* di Mozart e la suite *Pulcinella* di Stravinski.

**Ottaviano Del Turco** (segretario del Psi) Il meglio di Battisti e Mogol. La *Quinta Sinfonia* di Mahler e la *Carmen* di Bizet. Ma questi sono desideri. Credo che in vacanza non riuscirò ad andare.

**Anna Del Bo Boffino** (scrittrice) I *Concerti Brandeburghesi* di Bach il *Requiem* di Mozart. L'opera omnia dei Beatles (con il compact è possibile).

**Gianni Ippoliti** (autore tele visivo e conduttore) Qualcosa di Händel la *Suite per violoncello* di Bach. *Il flauto magico* di Mozart.

**Sandra Petrignani** (scrittrice) La colonna sonora di *Mishima* di Philip Glass l'ultimo di Tarre *Chronologe* e *Apollo* di Brian Eno. Sono scelte molto mie e perché mi piace prendere posizione.

**Corrado Augias** (giornalista e conduttore televisivo) La *Sinfonia Giove* di Mozart diretta da Muti (per i momenti di energia allegria vitalità). Tutto Glenn Miller perché nel cinquantenario del '43 mi fa rivivere l'atmosfera di quegli immemori momenti. La *Fantasia per pianoforte* a 4 mani di Schubert (per i momenti di dolcezza intimità).

**Aldo Busi** (scrittore) Tre cassette di Nina Simone. È una mia scoperta recente. Costano pochissimo: una cassetta solo sette mila lire invece di 22.000. Spero anche in un nuovo disco dei Gipsy Kings.

È morto a 80 anni Stewart Granger, l'attore britannico che dalle scene londinesi arrivò in America e si impose come un divo elegante ed atletico. Da «Scaramouche» a «I quattro dell'oca selvaggia»

# Un Lord Brummel in gita a Hollywood

L'attore britannico Stewart Granger è morto in ospedale a 80 anni a Santa Monica in California. Era malato di cancro. Era nato a Londra nel 1913 e aveva lavorato fin da giovanissimo in teatro imponendosi poi come uno dei divi più popolari del cinema inglese (negli anni 40) e americano. Tra i film più famosi ricordiamo *Scaramouche*, *Il prigioniero di Zenda*, *Le miniere di re Salomone*, *L'ultima caccia*.

ALBERTO CRESPI

[redacted] Stewart Granger si chiamava James Stewart: un nome improponibile nella Hollywood degli anni 40. I omonimi fa brutti scherzi. In realtà il suo nome completo era James Lablache Stewart e veniva da una buona famiglia inglese: era nato a Londra il 6 maggio 1913 e aveva studiato all'Epsom College. Poi tra la facoltà di medicina e la Webber Douglas School of Dramatic Art scelse la seconda. Il suo destino era segnato.

Il giovane James era uno di quegli inglesi belli colti e dal l'eloquio signorile che sarebbero divenuti dei divi nei teatri del West End: se al mondo non fosse esistito un luogo chiamato Hollywood. Dopo il consueto tirocinio nei teatri di provincia (Hull, Birmingham) esordì a Londra al Drury Lane nel 1938. Poi entrò all'Old Vic. Ma in quegli anni il cavallo della guerra esisteva ancora un cinema britannico e passare dal palcoscenico al set era quasi obbligatorio: dal '39 al '49 Granger lavorò esclusivamente in Inghilterra imponendosi come uno degli attori di maggior successo. Per lo più veniva usato in melodrammoni in costume: da *Un grande amore di Peguinn* di Bernard Knowles (1945) a *Stirpe dannata* diretto in Gran Bretagna dal francese Marc Allégret (1948). Interpretò anche un *Cesare e Cleopatra* (nel '46 dalla commedia di G.B. Shaw) dove la bella regina era interpretata dalla Vivien Leigh di *Via col vento*. Inglese anche lei come tanti dei divi che andavano per la maggiore a Hollywood.

Insomma Granger non poteva resistere alla seduzione del cinema americano. Però rimase sempre londinese fino al midollo: entrando a far parte di quella colonia britannica a Hollywood che comprendeva anche nomi come Liz Taylor, Jean Simmons, Laurence Olivier, Rex Harrison, Charles Laughton, Alfred Hitchcock. Guardando questi tutti gente con cui Granger ha lavorato e nel caso della Simmons si è addirittura sposato. Bisogna dire che non fece mai grandissimi film. La Metro Goldwyn Mayer che l'aveva messo sotto contratto era maldicente nell'incasellare gli artisti: una volta deciso che Granger era un bello atletico ed elegantone non c'era verso di farle cambiare idea. Ecco dunque che i film simbolo della sua carriera fu alla fin fine *Lord Brummel* diretto nel 1954 da un tedesco (Curtis Bernhardt, che in realtà si chiamava Kurt). Granger era ovviamente impeccabile nel restituire il fascino dell'oscuro ufficiale delle guardie che, grazie all'amicizia con re Giorgio IV, diventa potentissimo alla corte d'Inghilterra. Il ruolo era in qualche modo scritto nei suoi cromosomi: ma rispecchiava anche tutti i limiti nel modo di utilizzare un attore che c'è da credere avrebbe potuto fare ben altro.

Oltre ai ruoli da elegantone Granger divenne anche un divo da film d'azione. Ecco dunque *Le miniere di Re Salomone*, *Scaramouche*, *Il prigioniero di Zenda*. Soprattutto questi ultimi due sono i film a cui è legata la sua fama. In *Scaramouche* (1952) è un giovane poeta vendicatore alla vigilia della Rivoluzione francese. Nel *Prigioniero di Zenda* (sempre del '52) ripercorre una trama notissima già portata al cinema da Richard Thorpe con Ronald Colman nel 1937 (in seguito la rifarà in chiave comica anche Peter Sellers): è diventata spunto di una celebrima parodia disneyana a lui mette protagonista Topolino). Stavolta la regia è di John Cromwell e la storia è sempre quella di un pretendente re in un immaginario stato mitteleuropeo che viene sostituito da un sosia per scongiurare il pericolo di un attentato e di tutti gli equivoci (politici e sentimentali) a cui la sostituzione darà vita. Un classico del cinema avventuroso ed alto bordo: questi film spettacolari e sognanti in cui Hollywood metteva tutta la propria abilità e tanto per essere chiari non mancano un pizzico di cervello.

Granger non era l'eroissimo di questi successi. Nell'autobiografia *Sparks Fly Upward* pubblicata nell'81 racconta che un giorno disse a Spencer Tracy: «Darei qualunque cosa per aver fatto uno solo dei tuoi film». E Tracy che era suo buon amico rispose: «Jim io avrei dato qualunque cosa per fare *Scaramouche*». Come suol dirsi l'erba del vicino è sempre più verde. Anzi prima ricordarlo in un ottimo western in chiesso degli anni 50 ma in qualche misura già «senile» *L'ultima caccia* diretto nel '56 dal bravissimo Richard Brooks. Anticipando il crepuscolo del western che sarebbe andato di moda negli anni 70 Granger e Robert Taylor interpretano due cacciatori di bisonti ultimi sopravvissuti di un'epoca: uno feroce e sterminatore di indiani l'altro sposato con un'indiana e sensibile al dramma dell'intera fine dell'Ovest selvaggio. Si può affermare che nel Taylor-Granger due belli spesso messi a fianco in ruoli superficiali erano in realtà stati così bravi.

Granger anche dopo gli anni 50 ha fatto decine di film. Impossibile ricordarli tutti. I più successi [illegible] *I quattro dell'oca selvaggia* nel 1978. Poi di nuovo teatro e anche un po' di tv. Tra l'altro nei panni di un ladrissimo di uno dei migliori Sherlock Holmes mai visti (Capolavoro in tv). Ma non ne aveva molte. Aveva vissuto molte spese (era famoso per fare regali preziosissimi anche a semplici amici e alle fidanzate degli amici e agli amici delle fidanzate) e – speriamo – si era molto divertito. È morto al St John's Hospital di Santa Monica assistito dalle tre figlie Tracy (un nome omaggio al amico Spencer), Lindsay e Samantha e dal figlio James.

Stewart Granger e Deborah Kerr in una scena del film Il prigioniero di Zenda